

“Non tutto è perduto e io, Greta, vi spiego cosa dobbiamo fare”

GRETA THUNBERG

Forse, il problema è il nome. Cambiamento del clima. Non sembra qualcosa di terribile. La parola «cambiamento» risuona in modo piacevole nel nostro mondo irrequieto. A prescindere dalla fortuna di ognuno di noi, c'è spazio per la possibilità di un miglioramento. - PAGINA 25



ANTICIPAZIONE

Greta Thunberg L'inganno sul clima

I governi dicono di fare il possibile per salvare l'ambiente ma non è vero. Ecco come cambiare le cose

GRETA THUNBERG

Pubblichiamo un estratto di The climate book, il nuovo libro di Greta Thunberg su come combattere il cambiamento climatico

Forse, il problema è il nome. Cambiamento del clima. Non sembra qualcosa di terribile. La parola «cambiamento» risuona in modo abbastanza piacevole nel nostro mondo irrequieto. A prescindere dalla fortuna di ognuno di noi, c'è sempre spazio per l'attraente possibilità di un miglioramento. Poi c'è la parola «clima». Ancora una volta non sembra qualcosa di spaventoso. Se vivi nelle molte nazioni del Nord della Terra che emettono immense quantità di gas serra, l'idea di un «cambiamento del clima» potrebbe benissimo essere interpretato come il contrario di ciò che è spaventoso e pericoloso. Un mondo che cambia. Un pianeta che si riscalda. Cosa c'è che non va?

Forse, in parte, è per questo che così tante persone pensano ancora al cambiamento del clima

come a un processo lineare e addirittura piuttosto innocuo. Però il clima non sta soltanto cambiando. Si sta destabilizzando. Si sta deteriorando. I delicati e ben bilanciati equilibri naturali e i cicli che costituiscono una parte vitale dei sistemi sono disupporto alla vita sulla Terra stanno alterando, e le conseguenze potrebbero essere catastrofiche. Perché vi sono limiti critici estremi, punti di non ritorno. E noi non sappiamo esattamente quando potremmo superarli. Quello che sappiamo, tuttavia, è che sono spaventosamente sempre più vicini, anche quelli grandissimi. La trasformazione spesso inizia lentamente, poi però accelera.

L'oceanografo e climatologo Tedesco Stefan Rahmstorf scrive: «Sulla Terra vi sono ghiacciai sufficienti a far salire il livello dei mari di 65 metri - più o meno l'altezza di un edificio di 20 piani. Alla fine dell'ultima età glaciale, i livelli degli oceani si alzarono di 120 metri in conseguenza di un riscaldamento di circa cinque gradi centigradi». Nel complesso, queste cifre ci

danno una prospettiva delle forze con le quali siamo alle prese. L'innalzamento del livello dei mari non rimarrà a lungo una questione di centimetri.

La calotta glaciale della Groenlandia si sta sciogliendo, come accade del resto anche ai «doomsday glaciers», soprannome del Ghiacciaio Thwaites in Antartide occidentale. Alcuni studi recenti hanno stabilito che il punto di non ritorno di questi due eventi è già stato superato. Secondo altri studi, invece, sarebbe imminente. Questo significa che potremmo aver già provocato così tanto riscaldamento che il processo di scioglimento ormai è irreversibile, non può più essere fermato, oppure che vi siamo



02053

02053

molto vicini. In ogni caso, dobbiamo fare tutto quello che è in nostro potere per fermare questo sviluppo perché, una volta varcata quella linea invisibile, potrebbe non esserci più modo di tornare indietro. Una volta che inizia a rotolare nella neve fresca lungo un pendio scosceso, potremmo anche rallentare una palla di neve, ma essa continuerà semplicemente a ingrandirsi.

«Questa è la nuova normalità» è una frase che sentiamo ripetere spesso, quando si discute di rapidi cambiamenti meteorologici – incendi inestinguibili, uragani, allagamenti, tempeste, siccità e così via – nelle previsioni di tutti i giorni. Questi eventi climatici non stanno aumentando soltanto dal punto di vista della frequenza, ma si vanno facendo sempre più estremi. Però, non è la «nuova normalità». Ciò a cui stiamo assistendo è soltanto l'inizio di un cambiamento del clima, provocato dalle emissioni di gas serra da parte di noi uomini. Finora, i sistemi naturali terrestri hanno sempre agito da ammortizzatori, attenuando le drammatiche trasformazioni che stanno avendo luogo. Ma la resilienza del pianeta che è stata così vitale per noi non durerà per sempre, e tutto sembra suggerire con sempre maggiore evidenza e fondatezza che stiamo entrando in una nuova era, fatta di cambiamenti sempre più drammatici.

Il cambiamento del clima è diventato una crisi prima del previsto. Molti ricercatori con i quali ho parlato sono rimasti sgomenti assistendo alla velocità con la quale questo fenomeno si sta intensificando. Uno dei risultati di questo fenomeno è che pochissi-

me persone hanno saputo come reagire quando negli ultimi anni si sono palesati i primi segnali. Ancora meno persone hanno programmato come comunicare quello che sta accadendo.

Se tutti vivessero come viviamo noi in Svezia, avremmo bisogno delle risorse di 4,2 pianeti Terra per sostenerci. E gli obiettivi fissati con gli Accordi di Parigi non sarebbero altro che un lontano ricordo, una soglia che avremmo varcato moltissimi anni fa. Il fatto che tre miliardi di persone usino meno energia, su base annua pro-capite, di un frigorifero standard americano è sufficiente a darvi un'idea di quanto siamo lontani dal momento dell'equità globale e della giustizia climatica.

La crisi del clima non è qualcosa che abbiamo creato "noi". La concezione del mondo prevalente a Stoccolma, Berlino, Londra, Madrid, New York, Toronto, Los Angeles, Sydney o Auckland non è altrettanto prevalente a Mumbai, Ngerulmud, Manila, Nairobi, Lagos, Lima o Santiago. I popoli che vivono nelle regioni del mondo maggiormente responsabili di questa crisi devono rendersi conto che esistono anche le prospettive altrui e che dobbiamo iniziare a prenderne atto e ad ascoltarle. Molte persone nelle economie ricche agiscono ancora come se fossero loro a governare il mondo. Usando ciò che resta dei nostri budget di CO₂ – la quantità massima che possiamo emettere collettivamente per offrire al mondo una possibilità del 67 per cento di restare sotto a un aumento di 1,5 gradi centigradi delle temperature – il

Nord del pianeta sta rubando il futuro, oltre che il presente. Lo sta sottraendo non soltanto ai suoi stessi figli ma, soprattutto, ai figli di coloro che vivono nelle parti più colpite del mondo. Questo latrocinio profondamente immorale non viene nemmeno evocato nel dibattito del mondo cosiddetto sviluppato.

Salvare il mondo è facoltativo. Si può sicuramente obiettare contro questa affermazione da un punto di vista morale, ma il fatto resta: non sono state varate leggi o restrizioni che costringano qualcuno a intraprendere i passi indispensabili a salvaguardare le nostre future condizioni di vita sul pianeta Terra. Questo è preoccupante sotto molti punti di vista, non ultimo perché – come detesto ammettere – Beyoncé aveva torto. Non sono le donne a guidare il mondo. Il mondo è governato da politici, multinazionali e interessi finanziari – per lo più rappresentati da uomini bianchi, privilegiati, di mezza età ed etero cisgender. Si è scoperto che la maggior parte di loro è spaventosamente inadatta al compito. Del resto, questo dato non ci deve stupire. Dopotutto, la finalità di una azienda non è salvare il mondo, ma guadagnare il più possibile per mantenere felici gli azionisti e gli interessi del mercato. Le nostre leadership politiche hanno grandi occasioni, ma cercano di prendere le distanze dal problema. Non possiamo vivere sostenibilmente nel sistema economico di oggi. Ci stiamo avvicinando all'orlo del baratro. Qui, adesso, è giunta l'ora di tracciare una linea. —

Traduzione di Anna Bissanti

© THE GUARDIAN

02053

02053



Attivista
Greta Thunberg, 19 anni

EPA/JONAS EKSTRÖMER

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1615